

Premio Morlotti - Imbersago

Giovanni Frangi
Tangenziale
1997
Olio su tela
Cm 100 x 80



2° edizione



Premio Morlotti-Imbersago

2^a edizione - maggio 1997

a cura di Marina Pizziolo

patrocinio Fondazione Corrente

Comune di Imbersago



Di un ritrovato appuntamento

Il legame che Morlotti ha saputo creare tra la sua arte e il nostro paese, la nostra gente, i nostri luoghi ci spinge a riproporre anche quest'anno il concorso di pittura intitolato al binomio inscindibile Morlotti-Imbersago.

Nella vita e nel percorso pittorico del grande artista il nostro paese è stato il luogo magico dell'incontro con la poesia della natura, dove l'essenza dell'uomo si scopre e si fonde con tutti i particolari del naturale, riappropriandosi delle proprie radici, della propria storia, delle motivazioni più profonde del proprio essere.

La prima edizione del premio di pittura Morlotti-Imbersago ha visto la presenza di moltissimi artisti della categoria senior, con diversa caratterizzazione nella ricerca stilistica e compositiva, mentre nella sezione junior si verificava una partecipazione più ridotta di giovani artisti, forse un poco intimiditi dal possibile confronto con più maturate esperienze.

Per questo, dopo un'attenta analisi e un'approfondita riflessione, abbiamo elaborato, per il nostro concorso, un diverso approccio dell'espressione artistica al mondo contemporaneo.

Questa edizione infatti si apre agli artisti più giovani, con età inferiore ai quarant'anni, nell'ottica di privilegiare chi, dell'arte, vuole fare il fondamento della sua esperienza di vita, nel divenire di una maturazione del proprio canone emotivo, stilistico ed estetico.

Il rapporto che si crea tra l'artista e il pubblico necessita per questo di un approfondimento che può essere raggiunto solo attraverso la possibilità di un dialogo non estemporaneo ma ricco di attenta riflessione.

Questi obiettivi sono perseguiti attraverso lo strumento di una pre-selezione che è avvenuta tra i 112 artisti che hanno risposto allo stimolo del nostro concorso di pittura Morlotti-Imbersago e la successiva organizzazione della mostra temporaneamente ampliata per tre fine settimana a caratterizzare culturalmente il nostro Maggio.Imbersaghese.

In quest'ottica i trenta artisti selezionati dalla giuria sono presentati a ciascuno di noi attraverso le loro opere pittoriche, corredate da strumenti critici che collocano più puntualmente ogni artista nell'ambito culturale che gli è proprio.

Il catalogo, che abbiamo voluto quale sollecito strumento di lettura della mostra complessiva e di ogni opera selezionata in particolare, permette a tutti un approccio attento e critico ai vari mondi artistici e un percorso simbiotico con ogni pittore.

Nel ringraziare la signora Morlotti per la squisita sensibilità con cui accompagna ogni volta i nostri sforzi, la giuria per la competenza e la dedizione con cui svolge l'arduo compito di "giudicare" nel nome dell'artista nostro cittadino onorario, tutti gli artisti per il richiamo che rivolgono costantemente all'uomo contemporaneo, troppo spesso confuso dal vivere quotidiano, auguro a tutti noi di saper cogliere questa opportunità che ci viene offerta di essere partecipi di un'esperienza culturale che sicuramente sarà motivo di arricchimento interiore per la nostra comunità.

10 Maggio 1997

IL SINDACO

Filippo Panzeri

L'ASSESSORE ALLA CULTURA

Flora Bonfanti

Premessa

Il Premio Morlotti - Imbersago è nato dalla volontà di favorire la reinvenzione di una scrittura del naturale, nel segno di quella trepidante riscoperta della "realtà dietro le cose" che avvinse Ennio Morlotti nei lunghi anni del suo soggiorno a Imbersago.

Un premio di pittura dunque, ora che finalmente si è tornati anche a dipingere, che vuole stimolare la ripresa di un dialogo con il vero nei modi di un personale linguaggio pittorico: al di fuori della retorica della modernità che ha a lungo trasformato gli artisti in sterili cultori della "tradizione del nuovo".

L'idea di riservare il Premio Morlotti ai giovani artisti fino ai quarant'anni costituisce un'innovazione rispetto alla prima edizione. Questa precisazione di intenti risponde a un duplice obiettivo.

Quello di offrire una selezionata chance espositiva a pittori emergenti - anche se alcuni degli artisti che hanno partecipato quest'anno sono già decisamente affermati - e quello di costituire un osservatorio culturale, rigorosamente aperto al pubblico e agli operatori del settore, da cui rilevare le linee di tendenza dell'arte giovane. Arte non di grandi migrazioni ma di inesausti nomadismi, motivati dall'assenza di un centro gravitazionale. Arte che racconta raramente il piacere di guardare e ha imparato a vincere la propria ansia, quando la presa serrata sul reale stringe il vuoto, nell'assenza di forma.

Le trincee ideologiche delle avanguardie sono un ricordo e così la ribellione della transavanguardia. Oggi gli artisti si ritrovano a guardia della propria libertà. Ma chi custodirà i guardiani?

Il verbale della Giuria

La giuria della seconda edizione del Premio Morlotti - Imbersago, riunitasi sabato 19 aprile 1997 alle ore 15, dopo attenta valutazione e approfondito esame delle 112 candidature pervenute, selezionava i 30 finalisti presentati da questo catalogo, che venivano invitati a esporre nella sede espositiva del Comune di Imbersago. I seguenti dieci artisti erano ammessi a concorrere con una sola opera, al posto delle due previste dal bando: Sergio Besutti, Marco Colombo, Daniela Di Leone, Renato Liguori, Qi-Kai Zhang, Sara Rovellotti, Alfonso Siracusa, Egidia Tallarico, Alberto Vigna, Andrea Zucchi. La giuria riunitasi nuovamente venerdì 2 maggio 1997 alle ore 16 procedeva quindi all'esame diretto delle opere pervenute, pronunciandosi come segue circa l'assegnazione dei premi. Ai due premi ex aequo previsti dal bando, pari a 1 milione di lire ciascuno, ne venivano aggiunti altri due dello stesso importo.

Il Premio Morlotti - Imbersago 1997 è assegnato a Giovanni Frangi per l'opera *Tangenziale* (1997, olio su tela, cm 100 x 80 - riprodotta in copertina) che, nel solco di una originale ricerca perseguita da anni, meglio interpreta la premessa ideale di questo Premio, proponendo una riscrittura del naturale emozionale negli intenti e negli esiti. Giovanni Frangi riceve la medaglia d'oro del Premio, 3 milioni di lire e l'invito a tenere una mostra personale di tre settimane presso la Galleria Aldo Mari di Imbersago il maggio prossimo, in occasione della terza edizione del Premio.

I seguenti quattro artisti vengono premiati ex aequo con una medaglia d'argento e 1 milione di lire:

Marco Petrus, con l'opera *Città per la fine capacità di "analisi poetica"*. L'artista riceve come riconoscimento extra l'invito a tenere una mostra personale di tre settimane presso la Galleria Aldo Mari di Imbersago nel corso dell'aprile prossimo;

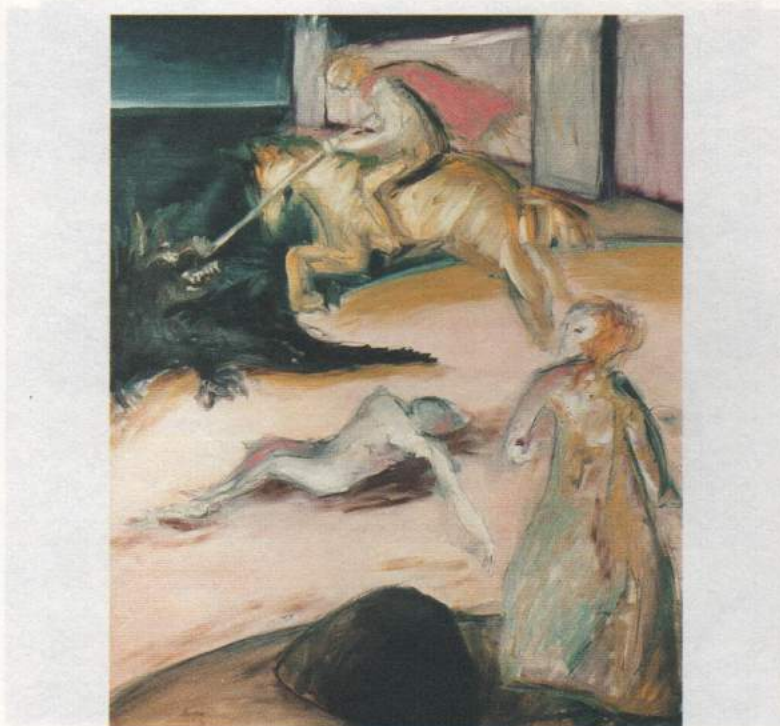
Fabio Maria Linari, con l'opera *Aeroporto di notte: per la vibrante elegia dell'altrove resa da una pittura che forma il reale nel crogiolo del colore;*

Alessandro Taiana, con l'opera *Spatola: per l'abile e stupita esplorazione delle possibilità estetiche del reale;*

Velasco, con l'opera *Ciclista: per l'efficace interpretazione di un faticoso viaggio dentro di sé e nelle possibilità del segno.*

Tutti i premi comportano l'acquisizione dell'opera da parte del Comune di Imbersago per la costituenda Pinacoteca Civica. La giuria ha deciso infine di segnalare i seguenti artisti: Andrea Carreño, Duilio Lopez, Qi-Kai Zhang, Yasuko Sugiyama e Bruno Zoppetti, ai quali viene donato un saggio di Marina Pizziolo, pubblicato dalla Fondazione Corrente, dedicato alle opere su carta di Ennio Morlotti.

Sergio Besutti



San Giorgio (da Tintoretto), 1996 - olio su tela, cm 135 x 112

Sergio Besutti, nato a Monza nel 1957, vive a Barzago (Lecco). È laureato in Storia dell'arte.

È nel desiderio di ritrovare nella pittura una dimensione narrativa la chiave di lettura di questo dipinto. L'iconologia di San Giorgio vittorioso sul drago con a terra il Cristo morente (ripresa dichiaratamente da Tintoretto) viene complicata dall'entrata in scena di una figura femminile. Lo scontro a cui siamo chiamati ad assistere è quello tra il mondo delle tenebre e quello della chiarezza, tra quello dell'infanzia popolato dai draghi e quello dell'età adulta abitato da uomini e donne, tra la favola e il reale. Al centro di questa cesura che attraversa diagonalmente il dipinto è la figura del Cristo, che nella sofferenza dell'agonia urla l'impossibile unione tra umano e sovrannaturale. Il linguaggio utilizzato da Besutti è quello di una figurazione stenografica nel segno e nel colore: il descrittivismo è superato dall'esigenza di rapida connotazione.

Leonardo Canella



Lontano ricordo, 1997 - acrilico e olio su tela, cm 41 x 44

Leonardo Canella, nato a Bologna nel 1971, vive a Ferrara. Frequenta il quarto anno dell'Accademia di Belle Arti di Bologna ed è laureando in lettere moderne.

Secondo il portato verbale del titolo sarebbero i fili della memoria a costituire la trama di questo dipinto. L'indeterminatezza dell'immagine non è però quella della lontana prospettiva temporale. I soggetti di questo apparente racconto della memoria non sono immersi nella nebbia del tempo, hanno invece l'indecifrabile finitezza di una forma possibile, ma non per questo reale. La campitura marginale è il sipario alzato su un teatro dell'assurdo, giocato sui toni della patafisica, la "scienza delle soluzioni immaginarie" ideata da Jarry. Il segno ritrova la grafia incerta dell'infanzia, l'immagine esprime una giocosa fanciullezza esaltata dall'antiretorica del piccolo formato. Un incantato frammento dell'impossibile.

Andrea Carreño



Cortile di notte, 1997 - acrilico su tela, cm 170 x 170

Andrea Carreño, nata a Santiago del Cile nel 1969. Laureata in Belle Arti, svolge l'attività di pittrice a Santiago e Milano.

Il quadro come limite varcato di uno spazio altro: un'alterità che la consuetudine degli oggetti non basta a cancellare, anzi è proprio l'apparente normalità delle cose a generare un senso di inquietudine. Spazio vuoto, ma recante i segni di una presenza umana, scivolata oltre. Una visione grandangolare accentuata da una deformazione prospettica che sfaccetta l'immagine lungo le linee di piani dall'ortogonalità scardinata. L'invisibile protagonista delle opere di Andrea Carreño è proprio l'assenza: è il vuoto che rimbalza nel gioco di specchi delle pareti. La ricchezza definitoria è espediente barocco per rendere il devastante avanzare del nulla.

Roberto Casiraghi



Attività, 1996 - olio su tela, cm 100 x 60

Roberto Casiraghi, nato a Milano nel 1957, vive a Bettola di Calvignasco (Milano). Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Brera, è assistente alla cattedra di Pittura presso la Nuova Accademia di Belle Arti di Milano.

Ha senso parlare di assenza dell'immateriale? Eppure la ricerca che Casiraghi conduce da qualche anno attraverso il ciclo delle Attività è incentrata proprio su uno smottamento dell'invisibile. Sono opere ellittiche: il corpo evanescente che ha impresso la propria impronta sulla superficie della tela è fuori dello spazio del quadro. Il colore si addensa disegnando il percorso di un profilo che delimita ormai il vuoto. Non un esercizio segnico, però, ma una tensione verso la forma: volutamente non verbalizzabile.

Marco Colombo



Il sogno arcano, 1997 - olio su tela, cm 50 x 70

Marco Colombo, nato a Merate nel 1963, vive a Calco (Lecco).

Un luogo interiore in cui vanno accumulandosi, ordinati dalle impercetrabili leggi dell'afflusso alla memoria, relitti qualsiasi. Un accumulo arcano che richiama le spiagge atemporali di De Pisis, illuminate dalla stessa luce, e per la disposizione casuale degli oggetti, invece, le composizioni di Tomea, che rifiutano di ordinarsi spazialmente secondo le banali leggi dell'armonia. Una pittura che esibisce ancora il gusto per i rapporti tonali, in una felice coniugazione di segno e colore.

Vincenzo Cosenza

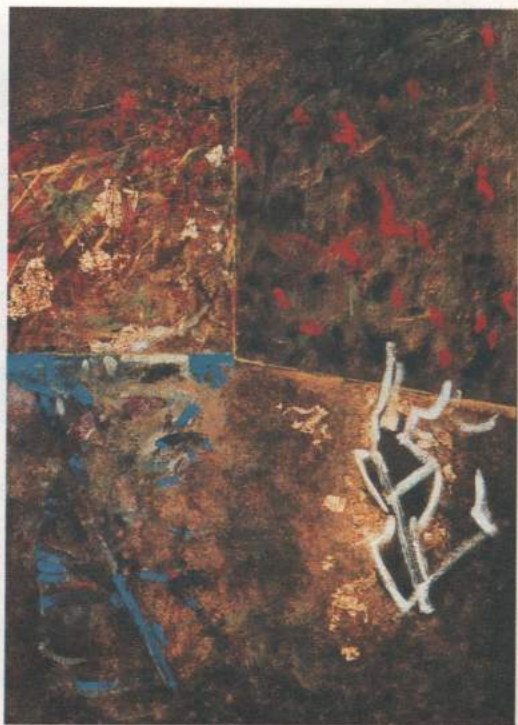


Testa d'uovo, 1996 - tecnica mista su carta, cm 97 x 136

Vincenzo Cosenza, nato a Pozzuoli (Napoli) nel 1967, vive a Poggiomarino (Napoli). Si è diplomato in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Napoli.

Una solarità mediterranea riesce a tratti a squarciare il buio che si addensa nelle masse figurali e preme lungo i profili del quadro. L'opera si definisce per asserzioni subito negate, e come la luce nega il buio, il segno nega il gesto. Infatti, sul residuo di un gesto pittorico aggressivamente espressionista, il segno ricama tracciati lievi, incerti, ripensati, delimitando sempre uno spazio nello spazio del quadro, un'immagine nell'immaginato. Un argine delicato, graffito contro la pressione del colore. Un'opera in bilico tra valori surreali e simbolici, che vive sulla percezione inquieta dell'immane pesantezza dell'essere.

Daniela Di Leone

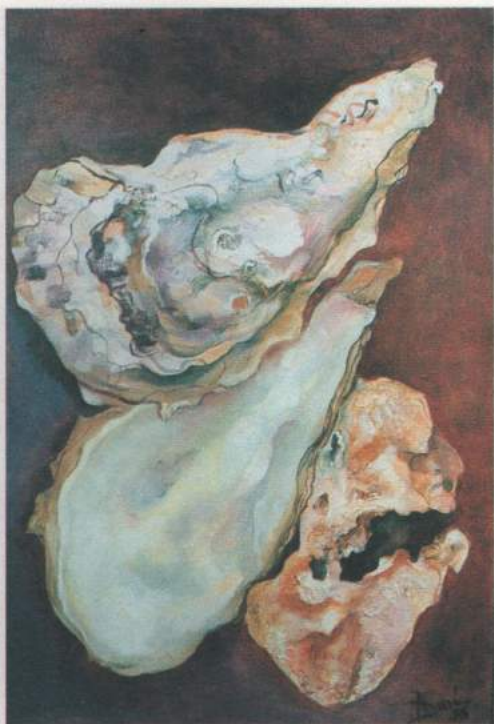


Presenze, 1997 - olio e foglia d'oro su carta, cm 70 x 50

Daniela Di Leone, nata a Gorla Minore (Varese) nel 1974, vive a Cassano Masnago (Varese). Frequenta il terzo anno di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Como.

Uno spazio asintattico, impaginato lungo un moto diagonale discendente, che fa precipitare i bagliori dell'oro fino a coinvolgere in questa caduta la figura tracciata con il bianco. Convulsa trasfusione di luce, alla presenza impassibile e assorta del rosso e del blu. Uno spazio mentale, animato da un segno inquieto.

Antoanetta Duic



Mare magia I°, 1996 - olio su tela, cm 60 x 40

Antoanetta Duic, nata a Zagabria nel 1958, vive da qualche anno a Carnate (Milano). Si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Belgrado.

Il mare come metafora del silenzio, necessario preludio per giungere alla scoperta dei tesori nascosti dell'interiorità. L'ostrica sembra nascondere il buio dentro di sé, invece la valva dischiusa risplende di riflessi di madreperla. Nel segno di una poetica minimalista, Antoanetta Duic punta lo sguardo su un aspetto del reale banalizzato dall'usura del quotidiano, ma che rivela straordinarie valenze se decontestualizzato.

Giovanni Frangi



Poullan, 1996 - olio su tela, cm 70 x 90

Giovanni Frangi, nato nel 1959 a Milano, dove tuttora vive. Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Brera e ha alle spalle un lungo e prestigioso curriculum espositivo. A Palazzo Sarcinelli, sede della Galleria d'Arte Moderna di Conegliano, si è appena conclusa una grande mostra dedicata ai suoi paesaggi.

La linea dell'orizzonte sale alta a ribaltare verso di noi il piano di questa visione della campagna bretona. I contorni delle cose erosi da una luce che divampa fino al bianco. Dopo le infinite scomposizioni, anomale ricomposizioni e negazioni dell'immagine tentate dall'arte di questo secolo, Frangi è artista che ostinatamente volge la sua ricerca "all'intensità del vedere", ma non per inseguire una fedele trascrizione del reale: "descivo il reale per scioglierlo dalle sue regole, per averlo come un accadimento del cuore". Memoria e desiderio della forma si fondono così in una riscrittura del naturale emozionale negli intenti e negli esiti.

Alessandro La Motta

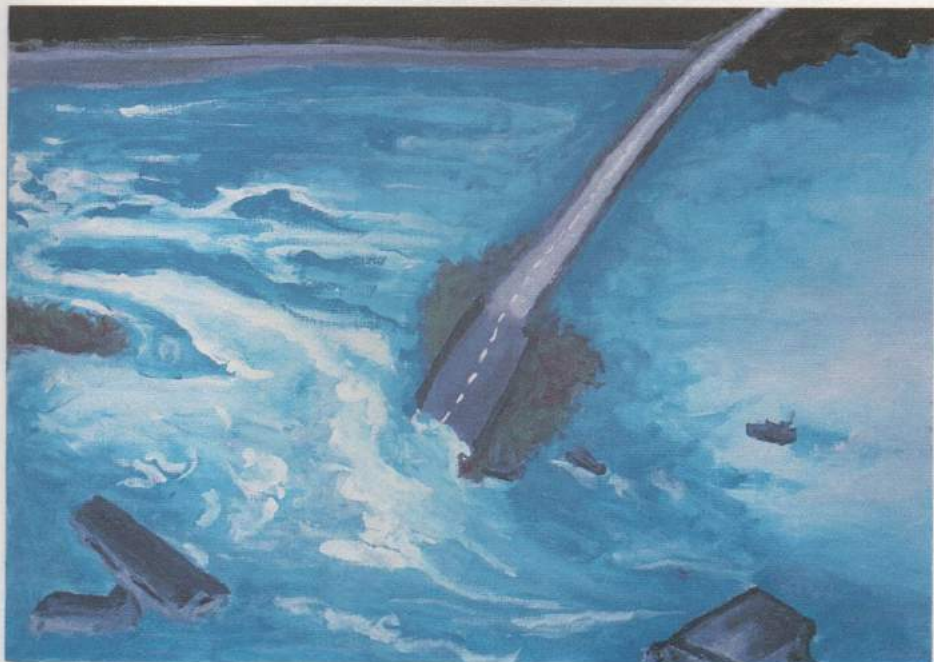


Frontiera, 1996 - olio e bitume su tavola, cm 100 x 70

Alessandro La Motta, nato a Rimini nel 1966, dove vive. Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti di Bologna, divide la sua attività tra pittura e scenografia. In collaborazione con il poeta Mario Luzi ha realizzato in febbraio un'edizione in litografia a tiratura limitata.

Una materia incandescente, lavica che si dispone secondo i tracciati apparentemente consueti del paesaggio: un paesaggio le cui linee di costruzione sembrano infatti poter fluttuare, sprofondando nel ribollire magmatico del bitume, squarciato da improvvisi lampi di bianco e di giallo. Un paesaggio primordiale che ondeggia tempestosamente fino alla linea dell'orizzonte, bruciata da una luce fredda. La Motta persegue tenacemente una pittura tattile, in cui la densità del colore è misura dell'opacità greve delle cose.

Renato Liguori



Come natura crea, 1997 - acrilico su tela, cm 50 x 70

Renato Liguori, nato a Benevento nel 1981, vive a Bergamo dove frequenta il secondo anno del liceo artistico.

La carica ludica di tante immagini della transavanguardia si fonde in questo dipinto con l'immediatezza espressiva del fumetto e dei graffiti metropolitani. Un ponte si spezza e si inabissa sotto le ondate di un'alluvione che travolge ogni cosa, ma non è una disgrazia: è il ritorno a un equilibrio turbato. Quella dell'acqua non è una cancellazione rabbiosa: è la correzione prevedibile, ma inevitabile, di un errore umano.

Fabio Maria Linari

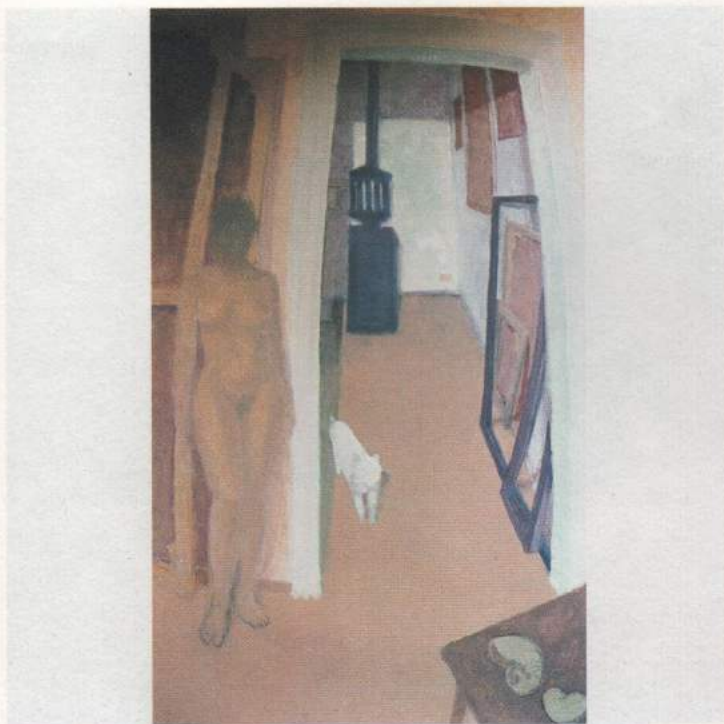


Aeroporto di notte, 1997 - acrilico su tela, cm 70 x 100

Fabio Maria Linari, nato a La Spezia nel 1959, vive a Chiari (Brescia). Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti di Carrara, attualmente è titolare della cattedra di Discipline pittoriche presso il L.A.S. di Bergamo. Ha tenuto personali, oltre che in Italia, in California, nell'ex Unione Sovietica e in Austria.

La pista di un aeroporto che conserva nella scia di luce bianca il segno di un decollo, il rinnovato miracolo di quell'apparente dematerializzazione avvenuta non a caso nello spazio delimitato ieraticamente da una fila di pseudocolonne. Torna nella pittura di Linari la metafora del viaggio, il racconto di una giovinezza trascorsa on the road che non conosce la nostalgia, che in senso letterale è il "dolore del ritorno", ma ha imparato invece ad assaporare il dolore delle partenze mancate, l'elegia dell'altrove. Una pittura accesa neoespressionista che forma il reale nel crogiolo del colore.

Duilio Gabriel Lopez



Le muse, 1996 - olio su tela, cm 200 x 120

Duilio Lopez, nato a Buenos Aires nel 1959, vive a Blevio (Como). Diplomato in Disegno e Pittura all'Accademia di Belle Arti di Buenos Aires.

La consuetudine di una stanza, l'atelier del pittore: sfondo reale del dipingere divenuto a un tratto, come in un gioco di specchi, soggetto dell'immaginare. La tranquilla attesa della modella, dal volto invisibile, e l'assorta presenza del gatto: muse inquietanti che riempiono il vuoto della stanza. Il bianco del gatto a fare da contrappunto al nero della stufa, acquattata in fondo. Duilio Lopez è un pittore che usa il reale come schermo su cui proiettare la propria storia: le cose stanno oltre quello schermo con l'illusorietà delle ombre di un teatro cinese.

Francesca Magro



La sposa guarita, 1991 - olio su tela, cm 80x 90

Francesca Magro, nata a Bergamo nel 1958, vive ad Arese (Milano). Ha frequentato i corsi di Scultura dell'Accademia di Belle Arti di Brera e attualmente è titolare della cattedra di Discipline plastiche al Liceo Artistico U. Boccioni di Milano.

Una figurazione che procede per approssimazioni di volumi, che si impiantano uno sull'altro, senza innestarsi, come carte da gioco che in equilibrio precario salgono a disegnare un'idea di casa. O in questo caso di figura, come il titolo specifica, lanciando una suggestione fiabesca. L'impianto solidamente plastico è accentuato dall'uso del colore steso a campiture uniformi, che ritrova la profondità dell'ombra solo per linee nette e in funzione della resa del volume. Quella di Francesca Magro è una riduzione del reale a reticolo volumetrico del divenire: una geometrizzazione - la cui ordinarietà è divelta però dalla costante attenzione alla figura - che non attinge alla memoria, ma a una personale poetica della forma.

Daniela Musa



Nuvole di pioggia, 1996 - tecnica mista su carta, cm 130 x 100

Daniela Musa, nata nel 1973 a Como, dove vive. Frequenta il terzo anno di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Como.

Un frammento del visibile che acquista le valenze di una dimensione altra, perché improvvisamente rivelato dallo strappo della carta che lo ricopriva. Uno strappo che ha il valore dell'apertura di un varco nella dimensione del solito, trasformando le nuvole di pioggia in evento. Non resta che scivolare dietro lo specchio.

Marco Petrus

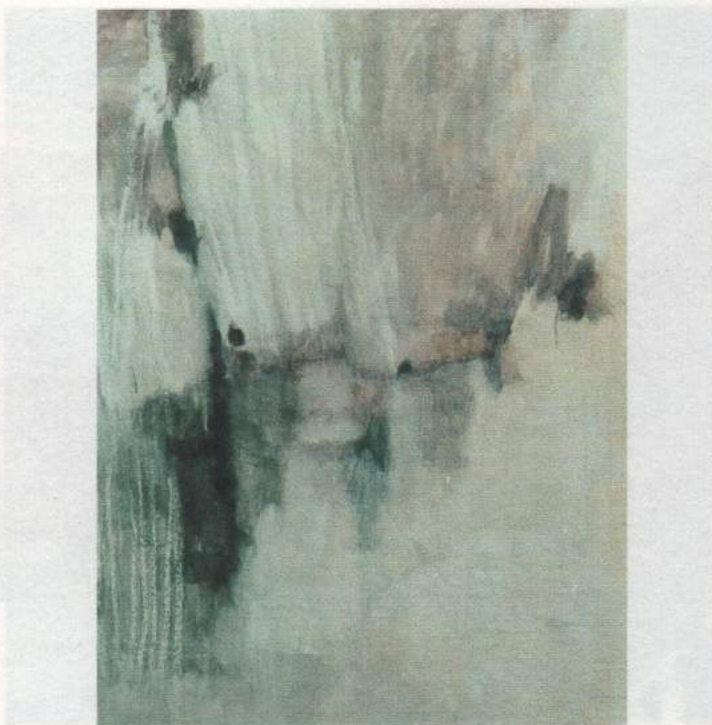


001 x 001 Città, 1996 - olio su carta, cm 80 x 60

Marco Petrus, nato a Rimini nel 1960, vive a Milano dove ha frequentato la Facoltà di Architettura. Ha già alle spalle un lungo e prestigioso percorso espositivo.

Una città vuota, perché contenitore del nulla: il nulla che ha divorato l'animo di chi la abita. L'ordine della geometria architettonica come indispensabile quadrettatura per orizzontarsi nel vuoto, e insieme gelido sigillo tombale calato sul caos vitale della natura. L'uomo non c'è più, è scivolato dietro le quinte: i palazzi, con le occhiaie buie delle finestre, sono i fondali abbandonati di un dramma che si è ormai consumato. La ricerca di Marco Petrus è incentrata da anni sul paesaggio urbano, analiticamente ritratto come a studiarne una via di fuga: i suoi quadri sono i piani di un'evasione scrupolosamente preparata. Il segno pittorico è netto, la luce è la lama tagliente che affila gli spigoli dei paesaggi metropolitani di Edward Hopper.

Gilda Pezone



Frammento lirico, 1997 - tecnica mista su carta, cm 150 x 100

Gilda Pezone, nata a Lecco nel 1973, vive a Mandello del Lario (Lecco). Frequenta il quinto anno del corso di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera.

Una superficie dove il bianco cancella ogni connotazione spaziale, per tentare la vertigine del vuoto: su questa base interviene il colore, un riflesso rosato che progressivamente si addensa in un'ombra scura senza semantizzarsi, senza raggiungere la banalità dell'evidenza definitoria. Gilda Pezone accorda la sua pittura ai toni di una libera poesia della visione. Il portato emozionale del colore e quello "sintattico" del segno si dispongono in un ordine che non è quello del tradizionale alfabeto visivo: un ordine che, forte della sua capacità di persuasione, tenta i labirinti dell'io.

Marilena Presti



001 x 001 Paesaggio, 1997 - acrilico su tela, cm 80 x 80

Marilena Presti, nata nel 1975 a Tradate (Varese), vive a Venegono Superiore (Varese). Frequenta il terzo anno di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Como.

Il paesaggio come necessità di un referente oggettivo alla stesura vibrante del colore, che gioca nella trasparenza delle carte incollate sopra la tela. Una ricerca sulle valenze emozionali del colore, sulla trama della superficie pittorica, condotta con la grazia della giovinezza.

Qi-Kai Zhang

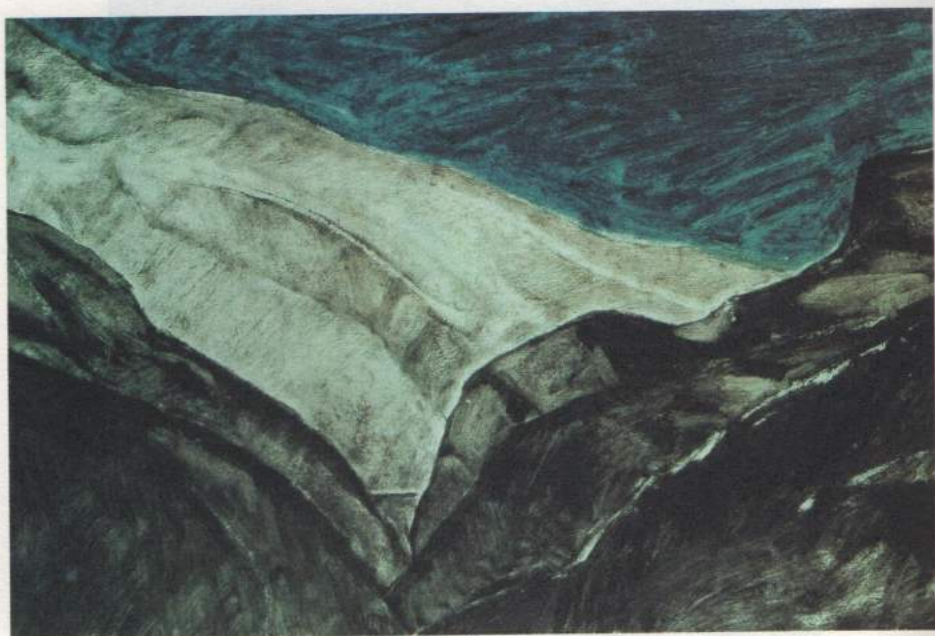


Modo di esistere, 1996 - tecnica mista su carta, cm 150 x 300

Qi-Kai Zhang, nato nel 1967 a Pechino (Cina), vive a Milano. Dopo essersi laureato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Hang-Zhou (Cina), ha ottenuto una borsa di studio per seguire un corso biennale di specializzazione d'Arte liturgica presso la Scuola Beato Angelico di Milano. Dal 1995 studia all'Accademia di Brera.

Una partitura che scandisce i tempi della vita e quelli della morte. Una metafora dell'esistere che pulsa nell'alternanza di buio e luce, di sconforto e di leggerezza dell'essere. Una drammatica metafora legata alla spiritualità e alla cultura artistica occidentale che Qi-Kai Zhang ha assimilato, volato ormai lontano dalla imperturbabile filosofia orientale della ciclicità della vita.

Gianluigi Rocca



Chiari di luna, 1991 - olio su tavola, cm 42 x 60

Gianluigi Rocca, nato nel 1957 a Larido (Trento), vive a S. Lorenzo in Banale (Trento) e a Milano. Insegna tecniche dell'incisione all'Accademia di Brera e ha ottenuto numerosi riconoscimenti nel campo dell'incisione.

Onde di un mare che il tempo ha pietrificato, ma che conservano in quell'accavallarsi che sale a chiudere l'orizzonte la memoria della tempesta che le ha sollevate dal cuore di fuoco della terra. Un segno rivelato da un colore dalla stesura sottile, che esibisce nelle striature lasciate dal pennello la memoria del gesto incrociato del tratteggio. La montagna incantata di Gianluigi Rocca è la diga eretta ad argine delle tempeste del cuore.

Sara Rovellotti



Veduta d'Aprica, 1996 - olio su tela, cm 70 x 50

Sara Rovellotti, nata nel 1976 a Borgo Sesia (Vercelli), vive a Gbemme (Novara). Frequenta il terzo anno di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera.

Una natura ritrovata: senza sovrapposizioni intellettualistiche, senza imposizioni di letture trasversali. Una ritrovata gioia del guardare per assaporare la scoperta del vedere. Un colore magro, un segno rapido e ritornante, nell'urgenza di un'impressione colta al volo.

Antenore Rovesti



Pasta e avanza, 1995 - olio su tela, cm 85 x 95

Antenore Rovesti, nato nel 1958 a Parma, vive a Fontana (Parma). È attivo anche nel campo dell'organizzazione di manifestazioni artistiche.

Il background della ricerca di Rovesti è costituito senza dubbio dalla pop art, con la sua disincantata analisi della mitologia consumistica, e dall'iperrealismo con le sue macrofotografie tese alla scoperta del visibile, ma non per questo evidente. La sua indagine però va oltre: con ironia. Tramontata l'euforia consumistica degli anni Sessanta e quella edonistica degli anni Ottanta, oggi il capitalismo vive il nonsense degli hard discount, della falsa concorrenza a se stesso. Nel titolo di questo dipinto è il paradosso di una generazione che per morire di fame ha imparato l'anoressia, una generazione che vive di sprechi necessari. In un sistema che continua a sopravvivere, fingendo di cambiare forma, l'unica è cambiare i formati. Della pasta.

Alfonso Siracusa

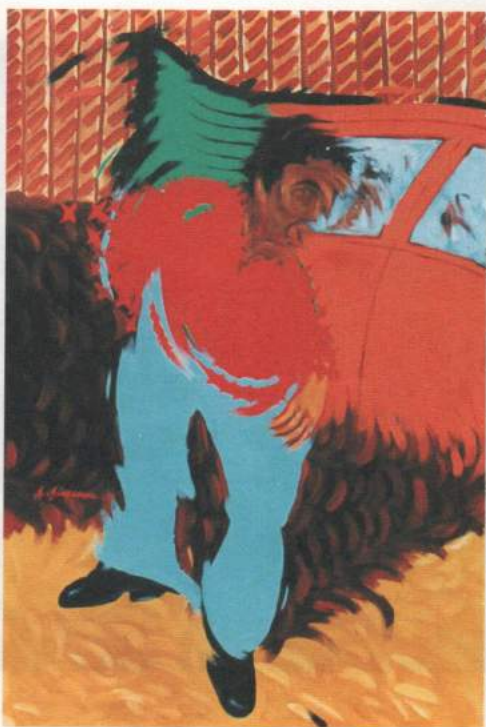


Figura alienata, 1987 - olio su tela, cm 120 x 80

Alfonso Siracusa, nato nel 1963 a Siculiana (Agrigento) dove vive. Ha compiuto gli studi all'Accademia di Belle Arti di Firenze e ha alle spalle un lungo e prestigioso curriculum espositivo.

L'angoscia del pieno, sul punto di traboccare nel troppo. Una figurazione stravolta, coloratissima, iperdecorata che oppone alla voragine del vuoto l'affastellamento quasi barocco di un segno che fiammeggia. Siamo lontani però dalle maschere deformi e urlanti di Bacon, ormai l'angoscia è la nostra compagna di strada. L'albero più verde è quell'arbre magique che ci oscilla davanti al naso, appeso allo specchietto retrovisore.

Yasuko Sugiyama

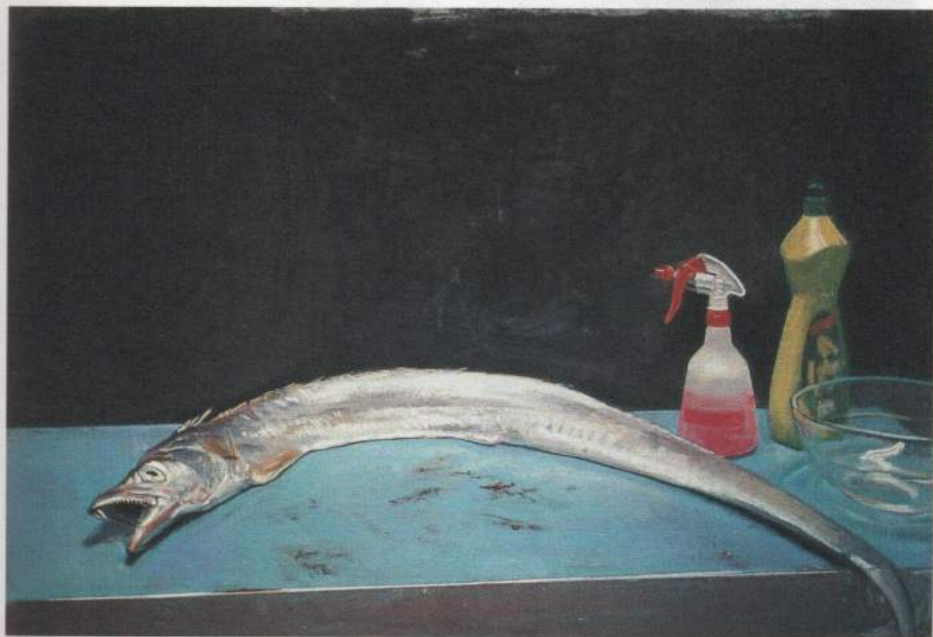


Fiori, 1994 - tecnica mista su tela, cm 30 x 120

Yasuko Sugiyama, nata nel 1961 a Chiba (Giappone), vive a Carrara e a Milano. Dopo la laurea in Pittura all'Università di Belle Arti Musashino di Tokyo (Giappone), ha accumulato una notevole esperienza espositiva sia in Giappone che in Italia.

Petali che si dipanano in una crescita accelerata, frusciante. Corolle sospese sulle onde di un'acqua chiara che riflette il vorticoso turbinare delle nuvole. "Sempre voglio esprimere un'energia che è nell'universo: il vento e l'acqua che scorre sono energie, ma lo è anche il fiore che cresce, il germogliare della vegetazione". Per Sugiyama l'energia che sta alla base della vita è il flusso incessante di un vortice: la morte è solo il nome di un punto sul cerchio della vita che ruota gaiamente indifferente sui frammenti dell'essere. Una pittura che, nel solco della tradizione orientale, ritrova la sinuosa eleganza del segno.

Alessandro Taiana



Spatola, 1995 - pastello su carta, cm 80 x 120

Alessandro Taiana, nato nel 1967 a Como, vive a Capiago Intimiano (Como). Si è diplomato in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera.

Lo spazio del quadro come messa in scena della "vita silente" delle cose. Salgono alla ribalta in ordine di apparizione oggetti eterogenei, mescolati in nome delle leggi banali dell'uso. Le nature morte di Taiana non sono esibizione orgogliosa di belle cose, né imperterrito solfeggio formale, ma stupita esplorazione delle possibilità del reale: istantanee estratte dal mazzo di carte del tempo, capaci di rivelare l'involontario virtuosismo del reale.

Egidia Tallarico



Interno, 1997 - olio su tavola, cm 80 x 60

Egidia Tallarico, nata nel 1975 a Lecco, vive a Calolziocorte (Lecco). Frequenta il terzo anno di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera.

Non una cognizione, ma una ricognizione del reale questa esplorazione dell'interno di un'aula di pittura. Alla ricerca di un proprio lessico elementare. Un prendere le misure alle cose lasciandole dove sono, senza aspirarle nel gorgo della necessità di equilibrio armonico dei vuoti e dei pieni, del disegno dello spazio. La voragine della noia si riempie da sé perché il tempo, anche quando sembra fermo, passa.

Velasco



Ciclista, 1994 - acrilico su carta, cm 49 x 59

Velasco Vitali è nato nel 1960 a Bellano (Lecco), dove vive. Nel 1989 ha tenuto una personale alla Galleria d'arte moderna di Conegliano, tappa significativa di un già lungo e prestigioso curriculum espositivo. A Milano, alla Galleria Appiani, si è appena conclusa una mostra che ha tenuto con Frangi, Petrus e Pignatelli sul tema della città.

Una pagina di quella che Velasco chiama "la grande epopea del ciclismo". Un tema che ha esplorato con una serie di intense tavole che hanno illustrato un'edizione numerata del libro di Giovanni Testori Il dio di Roserio. Velasco ha sempre coltivato una grande passione per il ciclismo: con la sua mitologia di fedeltà gregaria e di finale duello plebeo. Quello del ciclista è un viaggiare anomalo: a testa bassa, chiuso in una fatica che cancella il fluido trascorrere delle cose per donare invece i lampi di un'occhiata di scorcio. Un faticoso viaggio dentro di sé, reso con una pennellata allucinata che corre leggera come una carezza.

Alberto Vigna



Uomo insediato nella natura, 1997 - acrilico su tela, cm 50 x 40

**Alberto Vigna, nato nel 1981 a Lecco, vive a Robbiate (Lecco).
Frequenta il secondo anno del Liceo artistico di Bergamo.**

La casa dell'uomo è un dardo che ha trafitto la terra: una casa trafitta di buchi in cui stanno acquattati gli uomini. Nel verde attorno danzano gli elfi e aspettano: quegli uomini piccoli piccoli dovranno pure uscire. L'ombra nera della casa ruota sul verde con le ore che passano, pesante meridiana che misura un tempo che le sopravviverà. Ironia beffarda dell'ecologia: scienza esatta di un'autodistruzione programmata.

Bruno Zoppetti

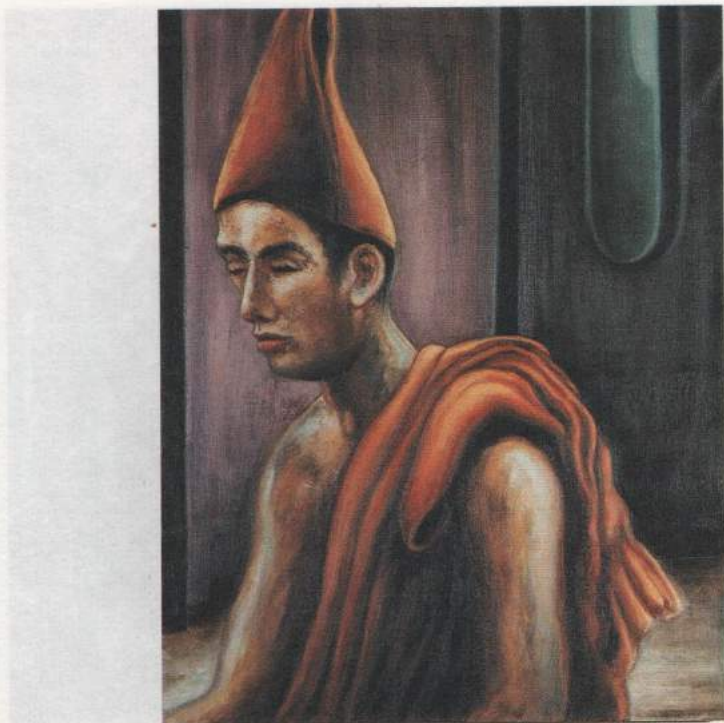


Blue, 1995-97 - olio su tela, cm 105 x 127

Bruno Zoppetti, nato nel 1961 a Seriate (Bergamo), vive a Milano. Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti di Brera, ha insegnato Discipline pittoriche al liceo artistico di Lovere per poi dedicarsi completamente alla pittura.

Un segno graffito che tenta i profili delle cose senza azzardarne i nomi, nella suggestione di una storia inventata popolata di ombre. La lunga stesura, compiuta a più riprese nell'arco di due anni, suggerisce di cercare nella sovrapposizione del segno, nello spessore del colore, una sorta di stratigrafia della memoria. Geroglifici dell'animo in dissolvenza nel blue.

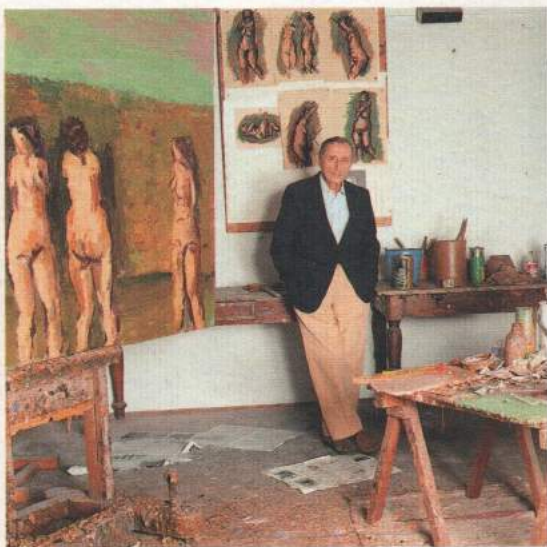
Andrea Zucchi



Monaco birmano in meditazione, 1996 - olio su tela, cm 100 x 80

Andrea Zucchi, nato nel 1964 a Milano, dove vive. Dopo un esordio nel segno dell'astrazione la sua pittura è virata nei modi di una nuova figurazione. Nel 1996 è stato selezionato con altri nove artisti per la mostra su La giovane figurazione italiana tenutasi a La Posteria di Milano e alla Tour Fromage di Aosta.

Una compiuta rappresentazione del mistero del silenzio. Il monaco è assorto, gli occhi chiusi: sarà per questo, perché non dobbiamo subire l'invasione del suo sguardo, che ci ritroviamo accanto a lui. Figura totemica che oppone all'orizzontalità convulsa dell'azione la verticalità del pensiero. Il mistero è quello della pratica dimenticata del silenzio, lo sguardo puntato sul nulla. Zucchi ha dipinto un'opera implosiva, un gorgo che ci trascina oltre la definizione dell'immagine, in un luogo lontano, in uno spazio da percorrere in silenzio. Finalmente in ascolto.



Ennio Morlotti
nel suo studio
di Cagliano,
Colle Brianza.
Estate 1991.